

Arcobaleno

Colori e pensieri

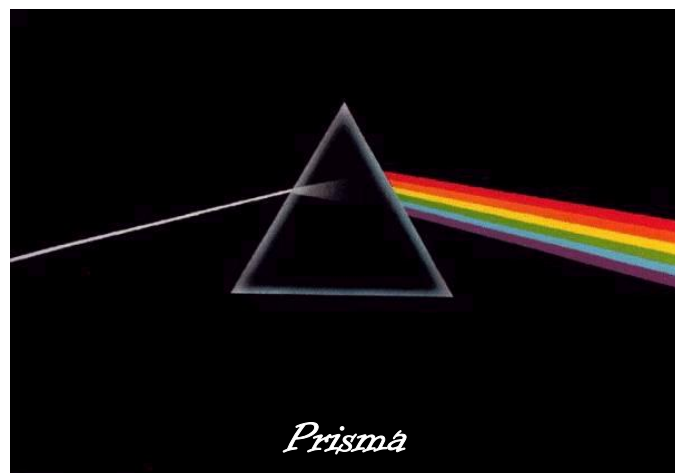
di Gianluca Mannella e Giuseppe Airò



Pro-memoria

*Il coraggio intellettuale
della verità e la pratica
politica sono due cose
inconciliabili in Italia.*

Pier Paolo Pasolini



Un pianoforte introduce il sospiro addolorato di un italiano che piange per le sorti della sua *povera patria*, oppressa dalle ingiustizie. Questa canzone è stata scritta più di quindici anni fa, ma sembra di aver sentito soltanto ieri le stesse parole: governanti inetti che pensano solo a se stessi, a portare avanti il carro del partito che non brandisce più nessuna idea, ma cerca soltanto di raccattare più voti possibili; quanta criminalità, quanti omicidi si apprendono ogni giorno dai telegiornali che ormai mettono in prima fila le notizie più attraenti, anziché le più importanti: così la delinquenza si conosce solo se è spettacolare, se desta sorpresa, al di là della gravità dei fatti; e così quella più pericolosa, quella invisibile continua a svilupparsi sottovoce. Un po' come negli stadi, in cui non si può calmare l'istinto primitivo di alcuni gruppi di tifosi, nazionalisti con cafoneria, spesso xenofobi, che si disperano, insultano l'avversario "diverso", e che poi non viene ascoltato né apprezzato dai suoi idoli in campo (calciatori), né da quelli al portafoglio (presidenti e manager), ma soltanto usato come "ragione nobile" del calcio.

Ci siamo soffermati soltanto su qualche aspetto, e il bilancio è nettamente negativo. Ma c'è anche la speranza, quella di una nuova primavera che si fa attendere, in cui si possa vivere con più tranquillità e serenamente; presto potrebbe arrivare qualche segnale positivo: auguriamoci che non ci siano più gli *inutili buffoni* che lavorano per affondar *nel fango lo stivale*.

Povera patria

Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere
di gente infame, che non sa cos'è il pudore,
si credono potenti e gli va bene quello che fanno;
e tutto gli appartiene.
Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni!
Questo paese è devastato dal dolore...
ma non vi danno un po' di dispiacere
quei corpi in terra senza più calore?
Non cambierà, non cambierà
no cambierà, forse cambierà.
Ma come scusare le iene negli stadi e quelle dei giornali?
Nel fango affonda lo stivale dei maiali.
Me ne vergogno un poco, e mi fa male
vedere un uomo come un animale.
Non cambierà, non cambierà
sì che cambierà, vedrai che cambierà.
Voglio sperare che il mondo torni a quote più normali
che possa contemplare il cielo e i fiori,
che non si parli più di dittature
se avremo ancora un po' da vivere...
La primavera intanto tarda ad arrivare.

Franco Battiato
dall'album "Come un cammello in una grondaia", 1991



SMS (Short Message Scientific)



Il riciclo della plastica

La maggior parte di noi non raccoglie separatamente la plastica per il riciclo; eppure non comporta grandi sforzi, ed è anche facilmente riconoscibile (e quindi facilmente separabile).

Molte materie plastiche derivano dal petrolio: come è ormai noto, questa risorsa fossile si avvia all'esaurimento: è bene non perderne niente. L'idea del riciclo nacque infatti negli anni '70, in cui ci furono crisi legate al prezzo del petrolio. Oggi (ne sentiamo parlare tutti i giorni) questa crisi è stabile.

A seconda del particolare tipo di plastica c'è una possibilità diversa per eseguire il riciclo; per esempio, dalle bottiglie per bevande (fatte in PET, PoliEtileneTereftalato) è possibile ricavare il pile, tessuto usato per confezionare felpe e plaid. Sì, spesso ci vestiamo con bottiglie riciclate!

Un impianto di riciclo deve trattare una certa quantità di materiale (per esempio 100.000 tonnellate all'anno) per avere un ritorno economico (purtroppo l'economia gioca sempre un ruolo vincolante). Ebbene, gli impianti italiani sono costretti ad acquistare dall'estero i rifiuti da riciclare perché qui non si raggiungono tali quantità di raccolta. Come disse in maniera colorita il professore, «l'Italia compra *munizza* dall'estero».

Perché si raccoglie poca plastica? Sicuramente gioca un ruolo principale la pigrizia. Anche se c'è chi racconta di aver visto che gli addetti ai lavori, quando svuotano le campane della raccolta differenziata, ne mischiano il contenuto e lo convogliano con tutti i comuni rifiuti, vanificando la differenziazione.

Proviamo a prestare qualche cura in più al nostro pianeta: con un piccolo sforzo si può fare molto per non danneggiarlo (come si è fatto finora).



Martedì 14 marzo: arriva finalmente l'attesissimo duello in tv tra i candidati premier: nessuna sovrapposizione di voci (a cui siamo già abituati, e non soltanto dai salottini di Maria De Filippi) ma un buon confronto; peccato si sia posta l'attenzione sul passato, e non sull'idea futura dell'Italia. Tremenda la giustificazione dell'attuale Presidente del Consiglio sulla carenza di donne nelle sue liste: «non è facile trovare delle signore disposte a lasciare la famiglia e il marito per trasferirsi a Roma». E ogni giornale proclama il suo vincitore – esistono anche i giornali della Destra, ma forse Berlusconi non lo sa (o fa finta di non saperlo)–.

Sabato 18: acceso intervento di Berlusconi al convegno di Confindustria a Vicenza; è insolito vedere il premier infuriato, è tesissimo: ormai si sente la vicinanza delle elezioni e il grosso peso ch'egli porta, che gli fa smettere la posa pacata e cordiale che ha sempre indossato. Si scaglia nuovamente contro i giornali "rossi", disfattisti e pieni di pessimismo per le sorti dell'Italia. Sicuramente tutto ciò che si scrive non corrisponde pienamente alla verità, ma ciò non significa (la logica insegna) che ci siano solo menzogne.

Lunedì 20: a "Otto e mezzo", su La7, si parla di economia, delle sue influenze sulla politica e sulla stampa. In merito a quest'ultima è stato ricordato l'editoriale di Paolo Mieli, direttore del Corriere della Sera, con il quale prende una posizione decisa in vista delle prossime elezioni. Ma ciò che non si è mai ricordato discutendo su questo fatto (la stampa e l'opinione cercano di essere sempre attuali dimenticando il passato), lo ricorda sullo stesso giornale Sergio Romano: «[...] ricordavo perfettamente quello che Mieli, durante la sua prima direzione del *Corriere*, aveva scritto per il giornale del 17 febbraio 1996.[...] dichiarava subito, senza giri di frasi, che Berlusconi non avrebbe potuto fare il presidente del Consiglio: "Perché non ha risolto il conflitto di interessi e perché è coinvolto in vicende giudiziarie che lo costringerebbero a fare un'umiliante (per lui e per il Paese) spola fra i Palazzi delle Istituzioni e quelli di Giustizia"». Se c'è qualcosa che deve sorprenderci, è semplicemente che quelle parole scritte dieci anni fa si potrebbero ripetere (alla lettera) oggi.

Domenica 26: a "Che tempo che fa", su RaiTre, Luciana Littizzetto scherza con vivacità e acutezza sulle dichiarazioni del cardinale Ruini riguardanti i suggerimenti della Chiesa per le prossime elezioni: non schierarsi apertamente ed esortare di votare chi difende la famiglia legittima fondata sul matrimonio e la vita sin dal suo concepimento – dice – è come non pronunciare il nome di una certa città segreta ma dire che lì c'è il Colosseo e vi scorre il Tevere. Sarebbe stato molto pertinente invece un invito all'onestà, alla rettitudine morale e all'altruismo, ideali che in politica non occupano i posti principali, ma sono comunque alti valori difesi dal cattolicesimo.

Lunedì 27: l'ospite di "Otto e mezzo", su La7, è Ilvo Diamanti, docente universitario a Urbino e a Parigi e editorialista del quotidiano *la Repubblica*. Si parla dell'influenza sulla politica da parte della televisione, che ha generato una situazione in cui per vincere le elezioni è necessario un programma accattivante, che dia speranze senza che sia (al tempo stesso) realizzabile: i programmi veri, che tengono conto della reale condizione del Paese, ma meno graditi al popolo porterebbero solo alla sconfitta. Come abbiamo visto in questi cinque anni, dove il premier avrebbe dovuto rispettare il "Contratto con gli italiani" (esempio di programma allettante e inattuabile) ma ha invece rispettato quello con se stesso, con l'approvazione delle rogatorie, la riforma delle telecomunicazioni, la legalizzazione del falso in bilancio, ecc. (Non continuo nell'elencazione, ormai tutto è ben risaputo e non voglio essere noioso). Uno studio imparziale su tale contratto (il libro "Tempo scaduto" di Luca Ricolfi) conclude che esso sia stato rispettato circa al 60%; la promessa originaria era la realizzazione di quattro punti su cinque (cioè l'80%): risulta palese che il signor Berlusconi debba ritirarsi. Ma neanche questi dati (più realistici di quelli che sventaglia) riescono a fermarlo.

Per informazioni, critiche, suggerimenti ed altro: gianlucamannella@hotmail.com